ATTUALITÀ TEATRALI

Pubblicazione delle migliori e più applaudite produzioni drammatiche, che si vanno rappresentando su tutti i teatri d'Italia e dell'estero.

VOLUMETTO III.

LE DUE SORELLE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI T. GHERARDI DEL TESTA

prezzo in associazione gr. 6
fuori associazione. . . » 10

Sotto ai torchi

UN'AVVENTURA AI BAGNI applaudita commedia di T. GHERARDI DEL TESTA.

TEATRO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

LE DUE SORELLE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

(Il presente dramma oltre al riscuotere plausi su tutt'i teatri d'Italia ha ottenuto il premio di 1000 lire dal governo Sardo nel concorso drammatico italiano del 1856).

NAPOLI
Dicembre 1857.

Lui. Ed io pure... lo debbo... è padre della mia bambina, e sebbene un po'cupo per quel suo carattere spagnuolo, nondimeno è buono.

Leo. Dunque io aveva torto di oppormi a questo tuo matrimonio?

Lui. Oh il cielo volesse che mio padre vi avesse ascoltato! (*con passione*)

Leo. Come? Luigia mia... dunque tu mentisci... tu non sei contenta?

Lui. Sì, ora lo sono, ma il mio cuore non mi aveva ingannata.

Leo. Che dici? non intendo bene... quell'Alfredo forse?

Lui. Non m'interrogate sul di lui conto, ve ne prego. Ora esso non è per me che una lontana e trista rimembranza, che discaccio ogni qual volta mi si affaccia. Nella stima di mio marito, e nell'amor di mia figlia ho concentrata la mia esistenza, e se potrò veder felice Amelia...

Leo. Oh sì, parlami di lei. È sempre quella vispa e folleggiante fanciulla di tre anni fa?

Lui. No, padre mio, essa è molto cangiata da due anni a questa parte. Una tetra malinconia l'ha oppressa finora, e neppure il suo prossimo matrimonio ha potuto dissiparla affatto.

Leo. Ohimè! forse la di lei salute?

Lui. Varii medici l'hanno esaminata, e ritrovata sana fisicamente, ma dicono che a lungo questa malattia di spirito le nuocerebbe.

Leo. Ma essa che dice? qualche segreto affetto forse?

Lui. Oh no, l'ho interrogata e lo esclude affatto. Non fa che dire: io non posso esser felice, tutti mi disprezzano.

Leo. Tu mi spaventi; in quell' età, una tal fissazione! è cosa orribile. Ma il suo promesso sposo lo ama?

Lui. Lo adora.

Leo. E continua a dirsi infelice?

Lui. Sì, perchè teme che questa sua presente felicità debba svanire come un sogno.

Leo. Ma allora è un principio di follìa!

Lui. Oh non dite questo! io credo piuttosto che un mistero si asconda in questa sua melanconia, e vi ha chi assicura di conoscerne il motivo.

Leo. E chi sarebbe?

Lui. La marchesa Carlotta, la di cui villa è accanto alla nostra.

Leo. Ebbene, non l'hai tu interrogata in proposito?

Lui. Sì, e mi ha risposto sempre evasivamente.

Leo. È cosa singolare.

Lui. Ma volete di più? Un tal giorno sorpresi nella bocca di mio marito, e rivolte ad Amelia, queste parole: « Voi avete o Amelia, ben giusta ragione di esser trista. » Ne chiesi ad esso spiegazione, e non seppe, o non volle darmela, ingiungendomi con quel suo fare, dolce sì, ma assoluto, che mai più lo interrogassi su tal proposito.

Leo. Hai ragione; qui vi ha un mistero.

Lui. Io sperava molto nel vostro arrivo. Ame-

lia non faceva che rammentarvi; essa vi ama, e se realmente avvi un segreto nel suo cuore...

Leo. Oh essa me lo confiderà, ne son certo.

SCENA IV.

Il conte Piero *e detti.*

Con. La notizia del vostro arrivo ha cagionato molta allegrezza ad Amelia, e sarà qui a momenti.

Leo. Vi pregherei a lasciarmi solo con essa.

Con. (Luigia, avete parlato ad esso delle melanconie di Amelia?) (*piano a Luigia*)

Lui. (Sì, non doveva prevenirlo?) (*al Conte*)

Con. (Faceste male.)

Lui. Ecco Amelia, io mi ritiro. (*entra a sinistra prima porta*)

Leo. Conte Piero, fate grazia voi pure... (*accennandogli di lasciarlo solo*)

SCENA V.

Amelia, *e detti.*

Con. (*mentre Amelia esce dalla destra, egli le passa vicino e le dice presto*) Amelia, vi lascio con vostro nonno. (Conservate anche con esso il vostro segreto.) (*entra a destra seconda porta*)

Ame. (Ma mio Dio, sempre queste parole!)

Leo. Amelia (*alzandosi, o se è in piedi andandole incontro*)

Ame. Oh, nonno mio, nonno mio, son tanto disgraziata! (*si getta nelle sue braccia*)

Leo. Amelia, figlia mia, fanciulla mia, che hai tu che ti affligge? vieni qua, presso di me, presso il tuo vecchio amico che ti ama tanto... confidati meco. (*se la fa sedere accanto*)

Ame. Un destino perverso pesa sulla mia vita.

Leo. E quale destino? non vi ha destino, figlia mia; i nostri mali, parte provengono da noi stessi, e parte dall'altrui malvagità.

Ame. Ma come chiamare adunque ciò che avvelena la mia esistenza?

Leo. Ma spiegati. Che ti affligge?

Ame. L'altrui disprezzo.

Leo. Ma chi vuoi che disprezzi te, giovinetta, buona, amabile e virtuosa? ma questa è una tua fissazione.

Ame. Oh no, nonno mio, non è fissazione, è verità. Non ci siete che voi, mia sorella ed Enrico, il mio Enrico, che mi amiate: tutti gli altri mi disprezzano. (*con un misto di rabbia e di dolore*)

Leo. (Ohimè!) (*fissandola*)

Ame. Anche voi mi fissate in quel modo, come mi guardano gli altri, quasi fossi un oggetto di scherno?

Leo. Ma dimmi, quanto tempo è ciò che ti accade?

Ame. Sono due anni incirca. Avanti io era amata da tutti e felice; non aveva che de-

siderare, le mie amiche, le mie compagne di educazione non mi fuggivano. (*idem*)

Leo. Ti fuggono?

Ame. Sì, nonno mio, ed alcune mi hanno detto che ciò è per ordine delle loro madri, e Giulietta, la nipote della marchesa Carlotta, mi palesò un giorno di avere udito dir da sua zia che io non era fanciulla da essere avvicinata.

Leo. Possibile? (*sorpreso*)

Ame. Ma perchè non vogliono che io sia avvicinata?

Leo. Amelia mia, calmati, parlerò io a questa Marchesa.

Ame. Ah! non è sola, no, a disprezzarmi... nonno... ve lo confido, ma non lo palesate a mia sorella. Povera Luigia! se ne affliggerebbe troppo!

Leo. Non temere, no, confidati meco.

Ame. Suo marito... (*con ritegno*)

Leo. Il conte Piero? (*attento*)

Ame. Sì... mi affligge sempre con parole delle quali non giungo a comprendere il senso.

Leo. E quali parole? (*idem*)

Ame. Una volta, ma è molto tempo, mi fece certe interrogazioni: io non le comprendeva bene, ed egli andò in collera perchè diceva esso, non gli rispondevo a proposito, e mi disse che io era stata molto imprudente, e che serbassi con tutti il mio segreto, e specialmente con mia sorella, perchè l'avrei afflitta troppo.

Leo. Ma... tu avevi realmente un segreto da custodire!

Ame. Nonno mio non ho avuto segreti, che mi appartengano.

Leo. E non chiedesti al conte Piero spiegazione delle sue parole?

Ame. Più volte; ed egli mi risponde: «Amelia, voi dovete comprendermi perchè io so tutto, ed il fingere meco a nulla può giovarvi» poi tace, e cangia discorso.

Leo. (È cosa incomprensibile!)

Ame. Nè questo è tutto. Ho dovuto cessare di andare in società, perchè mentre tutte parlavano con mia sorella, poche o punte rivolgevano a me la parola. Eppure io non ho fatto male ad alcuna, non odio alcuna: dunque perchè devono trattarmi in tal guisa?

Leo. (Sarebbe forse tutto ciò opera della calunnia? ma a quale scopo? perchè versare il suo veleno sopra una innocente fanciulla?) Dimmi, Amelia, hai mai avuto dissapori con alcuna delle tue amiche quando ti avvicinavano?

Ame. Mai; le amava tanto!

Leo. Avresti tu veduto qualche giovane, che .. che... più dell' altro insomma ti piacesse? (*con amorevolezza*)

Ame. Si nonno, quando vidi Enrico di Belmonte ai bagni due mesi fa.

Leo. Ma avanti? pensa bene. (*idem*)

Ame. Tutti mi sono stati indifferenti.

Leo. Oggi Enrico verrà qui col padre per gli sponsali, e presto sarete sposi.

Ame. Ah, nonno mio, sarei troppo felice. (*crollando il capo*)

Leo. E lo sarai fra breve.

Ame. Ponete una mano qui, sul mio cuore; lo sentite come batte? un funesto presentimento...

Leo. Pazzarella! non farla da donnicciuola! che presentimenti? sono ubbie, sciocchezze!

Ame. Eppure, nonno mio, lo sento qui. (*a tenore accennando*)

Leo. Discaccialo, e non pensar più che al tuo Enrico.

Ame. Oh caro! è tanto buono, eppoi è anche bello... non è vero nonno?

Leo. Sì è un bel giovinotto, e ti farà felice, e sarai invidiata da quelle stesse che ora dici che ti sprezzano.

Ame. Non me n'importa, io non voglio più vederle. — Pregherò Enrico che mi conduca via... lontana... lontana.

Leo. Ed il tuo vecchio nonno, non vuoi vederlo più?

Ame. Ah poveretto! condurremo anche voi... anche mia sorella, e la sua bambina... ma no... suo marito verrebbe anch' esso, mi direbbe delle parole spiacevoli... andremo noi, noi soli, voi, Enrico, ed io.

Leo. Ma sì, cara, andremo noi.

Ame. Ora che siete qui voi, mi sento tutta consolata, non ho più paura di alcuno.

Leo. Ed io non ti lascerò più, stanne sicura.
Ame. Uh! caro nonnino mio! (*lo abbraccia*)

SCENA VI.

LUIGIA, *e detti.*

Lui. (*dalla sinistra*) Buon giorno alla mia Amelia, sei contenta ora?
Ame. Tanto, tanto, sorella mia.
Lui. Ah finalmente!
Ame. Ma Enrico, perchè non arriva?
Lui. È ancora presto, essi devon venire dalla città.
Ame. Ma il nonno è arrivato, lo vedi, ed il nonno è vecchio, mentre Enrico è giovane. Non ve ne avete a male, è vero, se vi ho detto vecchio? (*al Marchese*)
Leo. No, carina mia; anche una verità che sarebbe forse non troppo grata, dal tuo labbro si accoglie volentieri.
Ame. Come siete adulatore!
Lui. Il nonno è diplomatico sai? (*sorridendo*)
Ame. Io non voglio che siate diplomatico... voglio che diciate la verità.

SCENA VII.

Un SERVO, *e detti.*

Ser. La marchesa Carlotta dimanda se il signor Conte e la signora Contessa possono riceverla,

Lui. La Marchesa? (*sorpresa*)

Ame. (Nonno, quell'antipatica, che non vuole che Giulietta mi avvicini.) (*al nonno*)

Leo. (Non temere, ci sono io.)

Lui. Qual motivo può guidarla? questa non è ora da visite.

Leo. Ricevila.

Lui. Dite che resti servita, quindi avvisate il signor Conte.

Leo. Sentiamo quello che vuole, ho piacere di parlare con essa.

Ame. Nonno, venite piuttosto meco, vi mostrerò il mio corredo.

Leo. Precedimi nelle tue stanze, a momenti sarò da te.

Ame. Vi aspetto. (Non voglio vederla quella antipatica) (*al nonno piano ed entra a destra prima porta*)

SCENA VIII.

La marchesa Carlotta, *e detti.*
Servo *che alza la portiera.*

Lui. (*va alla porta ad incontrar la Marchesa*)

Mar. Perdonate, cara Contessa, se in ora così indebita vengo ad incomodarvi.

Lui. Signora Marchesa, voi fate sempre grazia; vi prego, accomodatevi... ehi. (*al Servo il quale avanza una sedia*)

Ser. (*dopo avere avanzato la sedia entra a*

destra nella seconda porta per avvertire il Conte)

Leo. Signora Marchesa ho l'onore di salutarvi.

Mar. Oh! marchese Leonardo, siete quì? vi vedo assai volontieri. Di ritorno dalla vostra ambasciata eh? vi trovo benissimo in salute.

Leo. Da vecchi.

Mar. Eh mio caro, gli anni passano per tutti ed è la sola questione, che la diplomazia non possa accomodare per via di note e di protocolli; se ciò fosse anch'io dovrei rivolgermi a voi come ad uno fra i più abili (*col tuono della gran società*)

Leo. Troppo gentile (*con mezzo sorriso*)

Lui. Quali nuove mi date della vostra nipote Giulia?

Mar. Sta benissimo, grazie.

Lui. Un tempo avevamo il piacere di vederla. Non so perchè voleste privarcene.

Mar. Vi dirò, Contessa, Giulia ha da compire i suoi studi. I suoi ricami la tengono occupata qualche ora del giorno; aggiungete la musica, il ballo, e qualche passeggiata con me in carrozza, e vedrete...

Leo. (*fissandola*) Ma un poco di spasso con ragazze della sua età, credo che non nuocerebbe alle sue occupazioni?

Mar. Ognuno ha un metodo proprio di educazione, ed io ho per massima che le fanciulle con quanto maggior ritegno si custodiscono, quanto più si tengono in freno...

Leo. Tante più pazzie fanno da maritate.

Lui. Ed io credo senza pericolo il lasciar loro un' onesta libertà.

Mar. Tralasciamo un tal discorso, e veniamo al motivo che mi guida. Mia cara Contessa, una voce circola pel paese, e siccome m'interessa assaissimo, vengo a voi come alla fonte viva, per sapere se abbia o no fondamento.

Lui. Di che si tratta?

Mar. Si parla di un matrimonio stabilito tra il figlio del commendatore Belmonte, e vostra sorella Amelia.

Lui. La voce che corre non vi ha ingannato.

Mar. Dunque è vero? (*con meraviglia*)

Leo. Verissimo, e non comprendo, signora Marchesa, la vostra meraviglia, il vostro stupore.

Mar. V'ingannate, Marchese, il mio stupore è giustissimo, poichè io sono cugina del Commendatore.

Lui. Cugina?

Leo. Anch' io ignorava questa parentela.

Mar. Comprenderete dunque adesso che l'essermi stato fatto mistero intorno a ciò deve recarmi sorpresa.

Leo. Avete ragione, sebbene poi credo che l'etichetta in proposito non giunga ai cugini fuorchè per colmo di gentilezza.

Lui. Ed una tal mancanza noi punto ferisce, ma bensì il Commendatore.

Mar. Altri motivi poi esistono, dei quali ora non è luogo a parlare.

Lui. Un tal mistero però ha di che sorprenderci.

Leo. E combinando queste vostre parole con certe altre, che è a mia cognizione essere a voi sfuggite, signora Marchesa, avrei bastante appiglio da chiedervi una spiegazione franca. (*con qualche caldo*)

Mar. Guardatevene bene, poichè conosco troppo le convenienze sociali per annuire alla vostra dimanda.

SCENA IX.

Il Conte PIERO, *e detti.*

Con. Signora Marchesa, ho l'onore di salutarvi.

Mar. Conte di Vergas, giungete in buon punto. Stava per chiedere di voi.

Con. Troppo cortese! potrei servirvi in qualche cosa?

Mar. Un affare di somma premura esigerebbe che voi mi accordaste un momento di colloquio. Se vi compiacerete di accompagnarmi nella mia... (*per alzarsi*)

Lui. Ma servitevi qui, signora Marchesa. Se avete degli interessi col Conte, noi ci ritiriamo. (*verso il Marchese, che annuisce col capo*)

Mar. Troppo buona, Contessa.

Lui. Dovere.

Leo. Signora Marchesa, noi correggeremo la

dimenticanza del Commendatore coll' invitarvi ad assistere questa sera agli sponsali, qualora i vostri motivi non ve lo impediscano (*con tuono diplomatico*)

Mar. Signor Marchese, accetto il vostro invito. (*idem*)

Lui. Nuovamente... con permesso. (*entra a destra col Marchese, che s'inchina profondamente alla Marchesa*)

SCENA X.

La MARCHESA, *ed il* CONTE.

Con. Eccomi pronto ad ascoltarvi.

Mar. Poche parole ho da dirvi, signor Conte. Bramerei sapere come, e da chi fu stabilito il matrimonio di vostra cognata col figlio del Commendatore. Se vi degnate rispondermi su tal proposito...

Con. Volentieri. Due mesi fa ai bagni si videro, e si amarono. (*la Marchesa si morde impercettibilmente le labbra*) Enrico chiese a mia moglie, poichè, io non era là, la mano di Amelia sua sorella, e ciò col consenso del padre, e tutto fu stabilito.

Mar. (*seria*) E voi Conte di Vergas, non vi siete opposto a tali nozze ?

Con. Oppormi, perchè ?

Mar. Voi dovevate farlo, e, volete di più ? dovete farlo, poichè siete ancora in tempo.

Con. Signora Marchesa... spiegatevi. (*grave e serio*)

Mar. Quant' è che non avete nuove del cavalier Teodoro vostro cugino? (*leggermente*)

Con. Di Teodoro? (*sorpreso*) Egli sta per arrivare da un suo viaggio.

Mar. Ho piacere... egli è carissimo in società. Racconta con moltissimo brio le avventure galanti; e specialmente con la bottiglia alla mano. (*con intenzione*)

Con. Signora, io non intendo qual relazione possano avere tra loro proposizioni così diverse (*con sprezzo e serietà*)

Mar. Eppure dovreste intendermi. Alle corte, non ho che una parola da dirvi, Signor Conte, questo matrimonio non deve farsi, e non si farà, e per non obbligarmi a far cosa contraria al mio carattere ed ai miei principii, troverete il modo di rompere un tale trattato.

Con. Marchesa, questo tuono e queste parole mi recano alta meraviglia (*con forza*)

Mar. Ma dunque dovrò spiegarmi più chiaramente? dovrò dirvi che io so tutto. (*con mistero e a bassa voce*)

Con. Tutto che? ma io non v'intendo, o signora. (*con forza*)

Mar. Vostra cognata non può essere moglie del conte Enrico di Belmonte. Voi ne conoscete il motivo, ma sembra che lo abbiate dimenticato. Ve lo rammenterò adunque. Due anni fa... di notte... in un certo giar-

dino... (*il Conte si turba*) veggo che la memoria vi torna, e non ho altro da dirvi se non che, prima che il contratto sia firmato, pensiate alla sera del 15 Dicembre. (*esce*)

Con. Teodoro indegno! egli tradì il segreto (*con dolore e forza*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il conte Piero, *ed un* Servo.

Con. Il notaro è là, nel mio scrittoio?

Ser. Illustrissimo sì.

Con. Introducete il Cavaliere (*servo esce dal mezzo*)

SCENA II.

Il cavalier Teodoro, *e detti.*

Con. (*prima che entri il Cavaliere*) Egli giunge a tempo. Qualora la Marchesa osasse porre ad effetto la sua minaccia egli dovrà smentire le di lei asserzioni; l'onore della famiglia lo vuole.

Teo. (*Vestito di un soprabito con nastro all'occhiello con sproni e frustino*) Dopo due

anni di assenza, cugino, voi mi fate fare anticamera?

Con. Signor Cavaliere, credete voi di meritare accoglienza da parente o da amico in questa casa? (*freddo e torbido*)

Teo. Cugino? (*incerto*)

Con. (*lo prende per un braccio, e con forza*) Io vi credeva uno stordito, ma non un vile, e voi lo foste; e se non ascoltassi che la voce dello sdegno, il vostro sangue dovrebbe pagare la colpa che la vostra lingua commise.

Teo. Cugino, ho inteso tutto, io ne dubitava... ora ne son certo; la degnissima signora Marchesa divulgò:...

Con. Il segreto che voi tradiste, ve lo ripeto vilmente.

Teo. E ripetetelo pure, non me n'offendo, perchè avete ragione, non una ma mille ragioni; ma vi prego ascoltatemi. Poco... pur qualche cosa posso dire che sta a scusarmi. Voi sapete che il vino di Sciampagna è il mio lato debole: ebbene quel vino traditore ha la proprietà di ottenebrare le mie facoltà mentali, e di sciogliere invece la mia lingua, per natura sua, lo confesso troppo facile a porsi in movimento.

Con. E vi par questa valevole scusa?

Teo. Riflettete bene, cugino, e vedrete che lo è, e potente. Quando un uomo non sa quello che dice, ne può dir delle belle e delle brutte, e questo fu il mio caso. Lo sciam-

pagna della Marchesa vinse la mia riflessione, e commessi un' imprudenza massima, colossale. Il giorno dopo tentai di accomodarla, ma quella donna è la quintessenza della furberia, e nulla mi valse. Allora pensai ad un altro rimedio.

Con. E quale, o signore?

Teo. Un rimedio che mi è costato una bella somma, dovendo viaggiare quasi per due anni continui qua e là alla cieca, come un inglese stanco di vivere.

Con. Spiegatevi (*impaziente*)

Teo. Io dissi a me stesso: bisogna che io trovi questo Carlo Melzi, ch' io lo riconduca qui, ch'io lo costringa a dare le necessarie spiegazioni, e se egli non è un vile, tutto potrà accomodarsi.

Con. Ebbene voi lo ritrovaste? parlate... poichè le mie ricerche furono inutili. (*con premura*)

Teo. (Lingua mia giudizio!) Ecco qui... girai, cercai, dimandai... costui non esiste.

Con. Dunque neppur voi poteste averne notizia?

Teo. (È meglio a dir di no a dirittura.) No... perchè colui aveva dato all' albergo del villaggio un nome supposto.

Con. E come sapete ciò? (*sorpreso ed attento*)

Teo. (Lingua maledetta! mi è sfuggita.)

Con. Che è questo? (*vedendolo confuso*) Cavaliere... voi lo trovaste?

Teo. Ma no, vi dico di no... non lo trovai, e non avendolo potuto trovare ho creduto, come credo anche adesso, che egli fingesse nome; è un' opinione mia, una... una supposizione. Di più credo che egli non venisse qui per... ma... (*si arresta*)

Con. Perchè vi arrestate? dite pure ciò che credete intorno a quella strana avventura.

Teo. Dite benissimo, strana... veramente strana (*imbrogliato*)

Con. Dunque? (*fissandolo*)

Teo. Dunque... ecco... che cosa diceva io? (*non sapendo come uscirne*)

Con. Che quell' uomo non venisse qui per... per che cosa?

Teo. C'intendiamo? io sono persuaso, persuasissimo che Amelia è un'eccellente fanciulla.

Con. O almeno essa non può essere colpevole che di un' imprudenza, e quest' imprudenza palesandola voi esponeste la fanciulla alle dicerie dei maligni... (*con forza*)

Teo. Che io ho il mezzo di far cessare se voi l'accordate. (*risoluto*)

Con. Ma questo è quanto ardentemente desidero.

Teo. Ebbene, alle corte, io sono giovine, ricco, e non mi credo neppur tanto brutto, ed eccettuato il difetto della lingua troppo loquace, non so di averne altri troppo appariscenti. Se lo concedete, se essa mi accetta, la sposo, e questo mostra chiaramente che io sono convinto che essa... cioè colui...

insomma la sposo, e mi par detto tutto quando dico: la faccio mia moglie.

Con. Non vi ha dubbio che questo sarebbe stato il miglior mezzo per far tacere la malevolenza, ed io vi approvo di averlo proposto, ma è troppo tardi.

Teo. Perchè?

Con. Amelia è promessa sposa, e questa sera sarà disteso il contratto nuziale.

Teo. Oh! ma dunque la voce che corre non è poi tale da aver posto ostacoli?...

Con. Ma ciò potrebbe accadere, e la marchesa Carlotta è tal donna...

Teo. Invidiosa, maligna, ad onta dei suoi principii. Si approfittava sempre della mia lingua facile per far tesoro di scandali....

Con. Ed essendo cugina del padre dello sposo, ha manifestato a me l'intenzione di opporsi a tali nozze.

Teo. Essa è cugina, perdonate... il nome dello sposo? (*sorpreso*)

Con. Enrico di Belmonte.

Teo. Il figlio del Commendatore (*idem*)

Con. Appunto.

Teo. Viva il cielo! lo credo bene che la Marchesa tenti di opporsi.

Con. Ne sapreste voi la cagione? (*con sorpresa*)

Teo. Per filo e per segno, dall'A alla Z. Tornando seppi questa faccenda da un mio amico. Ecco qui. La Marchesa ha una nipote, e questa nipote si dubita che sia...

una supposizione... m'intendete? una supposizione... della Marchesa... non sarà... è un dubbio, ma la voce corre, ed io riferisco, *relata refero*, e non altro. Dice il proverbio tal madre tal figlia, e la Marchesa in gioventù si dice che... sempre ad onta dei suoi principii... ma io non vivea allora, e non posso assicurarlo, è un si dice.

Con. Ma... fate grazia di esser più conciso, poichè il Commendatore e suo figlio son là.. (*accennando a sinistra prima porta*) ed io devo... (*con impazienza*)

Teo. Oh per bacco, lo sposo è là? avrò piacere di vederlo. Mi sbrigo adunque in quattro parole. Il contino Enrico è un magnifico partito, e la Marchesa voleva che una tal fortuna toccasse alla sua Giulietta.

Con. Ah! ora intendo.

Teo. Ed erano a buon porto le trattative quando all' orecchio del contino Enrico giunsero certe voci sul conto appunto di Giulietta. Si parlava di un figlio del maestro di casa che la Marchesa aveva fatto allontanare improvvisamente; si aggiungeva che la Giulietta era caduta in convulsioni per tale allontanamento; insomma Enrico non troppo persuaso sul conto della sposa ruppe ogni trattato, e non volle più saperne. Questa è la cronaca genuina. Comprenderete che la Marchesa è donna da vendicarsi, ed ecco il perchè, avendone l'arme in mano, ma ci son io, e niente paura, con una

parola posso portar la luce dove meno si crederebbe.

Con. Con una parola? ma dunque voi sapete?..

Teo. So e non so... non m'interrogate cugino, perchè ho fatto giuro a me stesso di moderar la mia lingua.

SCENA III.

Il Marchese LEONARDO, *e detti.*

Leo. Conte Piero... oh cavalier Teodoro, voi siete qui?

Teo. Giunto da pochi momenti, ed ho l'onore d'inchinarmi davanti al Nestore della politica.

Leo. Ed io davanti al più pazzo fra i pazzi. (*scherzoso*)

Teo. Grazie, non me ne offendo.

Leo. Avete ritrovato quella tal persona, della quale a Parigi andavate in traccia con tanta ansietà (*ironico*)

Teo. (Ciarlone di un diplomatico! l'ha voluto dir subito.)

Con. Il cavalier Teodoro è così fatto, che i suoi segreti sono di ragion pubblica, perciò vi avrà detto il nome della persona che cercava, e forse anche il motivo che lo spingeva a cercarla... non è vero? (*al Marchese dopo aver dato un' occhiata torva al Cavaliere*)

Leo. Questo no.

Teo. (Fortuna che mi frenai non so come.)
Leo. M'immagino però chi doveva essere (*sorridendo*)
Teo. Davvero Marchese, ve lo immaginate? (*con ironia sorridendo*)
Leo. Sì, qualche conquista che vi era fuggita di mano, forse qualche silfide che vi aveva ammaliato. (*scherzoso*)
Teo. Bravo Marchese! siete un gran diplomatico.
Leo. Conte Piero, se il Cavaliere permette, avrei da parlarvi.
Teo. Vi lascio in libertà.
Con. Se volete andare nel salotto troverete la Contessa e gli sposi.
Teo. Vado dunque a far con essi le mie congratulazioni Con permesso... veramente non sono in abito da etichetta, ma chi poteva supporre uno sposalizio? mi prenderanno come sono. (*entra a sinistra prima porta*)

SCENA IV.

Il Marchese Leonardo, *ed il* Conte di Vergas.

Leo. Il Commendatore chiese di parlarmi.
Con. Ebbene? (*con premura*)
Leo. Egli voleva una dilazione agli sponsali
Con. E quali ragioni adduceva? (*turbato*)
Leo. Dapprima egli insisteva sul breve tempo da che gli sposi si conoscono.

Con. Ma l'amore scambievole che li unisce non è bastante riprova?...

Leo. E con questo ineluttabile fatto ho combattuto vittoriosamente i suoi timori, ma mi sono accorto che questi non erano la vera ragione che lo moveva.

Con. E quale altra?

Leo. Tale che mi ha altamente sorpreso. Egli dice che gli amici suoi ed i parenti sono rimasti meravigliati di un tal maritaggio, che alcuni lo hanno perfino sconsigliato dal concluderlo, senza però giustificare questa loro avversione.

Con. Ed egli dà ascolto a tali, forse invidiosi e malevoli?

Leo. Potete ben credere come io gli abbia fatto riflettere essere le nostre case, e per ricchezze, e per lustro alla sua superiori, e che Amelia con cinquantamila scudi di dote, bella, e virtuosa com'è, è tal partito da doversene tenere onorato qualunque figlio della più cospicua famiglia.

Con. Ed esso?

Leo. Ha dichiarato di non avere inteso di recarci offesa, ma che come padre voleva esser pienamente convinto della convenienza del matrimonio di suo figlio. Mi ha chiesto di tenere un colloquio con Amelia, e questo ha dissipato ogni sua incertezza, poichè egli ha potuto leggere con facilità in quell'anima pura ed ingenua.

Con. Dunque egli consente? (*con gioia*)

Leo. Che gli sponsali si facciano questa sera,

Con. Il notaro è là, i capitoli son già distesi... bisogna sollecitare.

Leo. (*avendolo osservato attentamente*) (Dapprima turbato... poi tanta gioja! le parole di Amelia...) (*fra se*)

Con. Marchese Leonardo, perchè mi fissate con tanta attenzione?

Leo. Conte di Vergas... la vostra mano.

Con. Eccola (*incerto e guardandolo fisso*)

Leo. Io stringo la mano di un uomo di onore.

Con. Marchese...

Leo. Sul vostro onore dunque promettete di dirmi la verità.

Con. Su qual proposito?

Leo. Avvi un mistero che riguarda Amelia.

Con. Signore...

Leo. Sì, (*con fuoco*) e voi lo conoscete, e voi dovete palesarlo a me, che tengo luogo di padre alle due sorelle.

Con. Vi prego... perchè dovrei affliggervi?

Leo. Dunque si tratta di cosa grave? tanto più ho diritto di saper tutto.

Con. Lo volete?

Leo. Lo esigo.

Con. Dunque ascoltatemi.

SCENA V.

Luigia *dando braccio al commendatore di* Belmonte, *il conte* Enrico *dando braccio ad* Amelia, *il cavalier* Teodoro *dall'altro lato di Luigia, e detti. Vengono tutti dalla sinistra prima porta.*

Ame. Signor nonno, ella è un gran cattivo. Perchè sta tanto lontano da noi? non è vero, Enrico, che egli ci trascura orribilmente?

Leo. Perdonami, carina, il Conte ed io avevamo alcuni affari di premura da sbrigare.

Ame. Prima affari col signor Commendatore, poi col signor Conte... ora spero che starete un po' con me, e che non avrete altri affari che quelli che appartengono alla vostra Amelia. Le affidiamo i nostri protocolli signor Diplomatico. (*con grazia*)

Leo. Ed io volontieri li accetto, perchè nulla altro ho a cuore se non che la tua felicità. (*sorridente ed affettuoso*)

Enr. E dite anche la mia, signor Marchese, poichè io sono veramente al colmo dei miei voti.

Ame. Ho detto ad Enrico che voi non ci lascerete più, che starete con noi, sempre con noi.

Lui. Amelia mia tu sei un poco troppo egoista... ricordati che anch' io ho dritto sul nonno, e che non lo cedo con tanta facilità.

Com. Mio caro Marchese, dopo una lunga ed onorata carriera a benefizio del pubblico bene, voi dovete trovarvi molto felice circondato dalle pacifiche gioie della famiglia.

Leo. E tanto felice, amico mio, che le ali del tempo ora mi spaventano.

Lui. Non venite fuori ora con le solite idee tristi... non sono di circostanza.

Ame. Punto di circostanza, ed io non le voglio, intendete signor nonno? Dobbiamo essere tutti lieti e contenti. Il cavalier Teodoro mi ha promesso dei versi per il mio matrimonio, ed io li accetterò, purchè non siano lunghi come la sua lingua (*con grazia sorridendo*)

Teo. Ecco una sferzata, data però con moltissima grazia.

Ame. Ve n'avete a male? che volete? ho sempre udito dir da tutti che avete la lingua tanto lunga.

Teo. Grazie del complimento.

Ame. Ma io ho piacere, sapete, perchè sempre si accusano le donne. Voi in tal modo mostrate che anche in questo i signori uomini meritano il primato (*con grazia*)

Leo. (Che vi pare di questa fanciulla, Commendatore?) (*piano al Commendatore*)

Com. (Mi pento della mia incertezza) (*piano al Marchese*)

Lui. Ma qui fra poco faremo la conversazione al buio. Cavalier Teodoro fatemi grazia di suonare il campanello. (*Teodoro suona*)

SCENA VI.

Il Servo, *e detti.*

Lui. Fate portare i lumi. (*al Servo*)

Ser. (*esce, e dopo pochi momenti entrano due servitori in livrea portando i candelabri, che porranno uno per tavolino; poi escono*)

Ame. Che vi sembra nonno del mio cangiamento ? come sono lieta adesso !

Leo. Così va bene. Questo è tutto merito vostro, mio caro conte Enrico. (*a Enrico*)

Enr. Ma quali motivi avevate, mia cara, di non esser lieta per l'innanzi ?

Leo. Ah... sciocchezze, ubbie da fanciulle, e non altro.

Ame. Oh non le chiamate così, nonno mio. Se sapeste come l'altrui disprezzo affligge. (*facendosi mesta*)

Com. (*fissandola sorpreso*) L'altrui disprezzo, voi ?

Con. (*subito*) Ma vedete ingenuità ! perchè alcune sue compagne d'infanzia sono riuscite più di essa valenti nella musica e nel disegno, perchè nelle società esse riportavano i maggiori applausi, Amelia se ne afflisse, credendo di meritare quel disprezzo che nessuno ha mai pensato ad avere per lei.

Com. Non sono questi, o fanciulla, i pregi che più desidero nella compagna di mio figlio, ma le doti del cuore.

Enr. Amami come io ti amo, o Amelia, e mi basta.

Teo. E non avrete bisogno per esser felici nè di musica, nè di disegno, perchè in quanto a disegno son persuaso che comporrete dei piccoli... (*si arresta in tronco, e guarda il Commendatore che gli dà nel braccio*)

Com. Cavaliere (*con qualche forza dandogli nel braccio*)

Teo. (*dopo pausa, continua*) Dei piccoli... certamente meravigliosi. Per ciò che riguarda la musica molto meno, perchè quando una donna diviene madre di famiglia, il suono del pianoforte deve cedere il luogo... (*si arresta in tronco al solito*)

Com. Ma Cavaliere... (*con più forza dandogli nel braccio*)

Teo. Certamente... (*più forte e con qualche stizza*) deve cedere il luogo a quello più dolce della voce dei bamboletti... che soglion cantare in tutte le chiavi

Com. (*con severità*) Non avreste altro tema sul quale versare il vostro spirito?

Teo. Mi sembrava di circostanza, ma quando non piace... (*con un poco di stizza*) (Questo Commendatore mi desta l'idea di quello del D. Giovanni Tenorio.)

Leo. Ne proporrei uno io dei temi, quando il Commendatore non abbia nulla in contrario.

Com. Proposto da voi non può che essere di mia piena soddisfazione.

Ame. Sentiamo il tema del nonno ... badate

di farvi onore nel proporlo! (*al Marchese*)

Lui. Io me l'immagino. (*sorridendo*)

Leo. Quel notaro che è là, (*accennando a sinistra seconda porta*) non potrebbe?.... (*il conte Piero dopo queste parole entra a sinistra seconda porta*)

Enr. Bravo signor Marchese! voi indovinaste il mio voto.

Ame. E perchè non dire anche il mio? cattivo! (*a Enrico*)

Leo. Eh! vi piace, signorina, questo tema? (*ad Amelia*)

Ame. Siete un gran furbo. (*con grazia*)

Teo. Figuratevi... avvezzo da tanti anni alle reti.

Com. Ma signor Cavaliere... (*severamente*)

Leo. Vi prego, Commendatore, sul conto mio do carta bianca al Cavaliere. Dite pure, cattiva lingua, io non mi offendo.

Teo. Bravo Marchese! di mio genio. (Quel Commendatore sarà una bravissima persona, ma mi è antipatico... mi par che mi graviti sullo stomaco.)

SCENA VII

Il conte Piero, *un Notaro e detti.*

Con. Signor notaro ponetevi a quel tavolino. Ehi chi è di là?... (*vengono due servi in livrea*) avanzate le sedie. Signori vi prego di accomodarvi. Signor Commendatore, ho

pensato di far la scritta in famiglia, ed anche il marchese Leonardo è stato di questo parere.

Leo. Sì... in campagna mi par cosa migliore l'evitare le etichette degli inviti. Abbiamo fatto però un'eccezione in favore di una vostra cugina, della marchesa Carlotta. (*al Commendatore*)

Com. La marchesa Carlotta? ed essa ha accettato? (*sorpreso*)

Leo. Sì... ma non si vede...

SCENA VIII.

La marchesa CARLOTTA, SERVO, *e detti.*

Ser. La marchesa Carlotta. (*alza la portiera poi si ritira. Tutti si alzano. Il conte deve esprimere il malumore per tale arrivo. Si porta incontro alla Marchesa*)

Mar. Eccomi ad accettare il vostro grazioso invito.

Con. Marchesa, vi prego, accomodatevi, eccovi la sedia. (*mentre gli offre la sedia le dice piano*) Ricordatevi signora che siete in mia casa. (*piano alla Marchesa, e prestissimo*)

Lui. Marchesa voi ne faceste un favore.

Mar. Le mie congratulazioni ai due sposi. Signor Commendatore, dovrei farvi un rimprovero per non avermi partecipato una tale unione, ma questo non è momento di tur-

bare la gioia di tal festa. Forse voi pensaste che io dovessi conservar rancore per quel nostro progetto che andò in fumo, ma io sono superiore a tali miserie. Non fu trovato reciprocamente convenevole, e basta. Vi auguro miglior fortuna nel trattato che state per concludere. Tale è il voto che mi suggeriscono il mio cuore, ed i miei principii (*con ipocrisia*)

Teo. Me l'aspettavo, ecco in ballo i suoi principii.)

Com. Vi ringrazio, Marchesa, delle vostre cortesi espressioni, ed avrei voluto... ma sapete bene... la forza delle circostanze...

Enr. E dite pure, padre mio, anche del mio volere (*freddamente*)

Mar. Desidero che questo vostro volere vi conduca a quella felicità che meritate (*con intenzione*)

Con. Il conte Enrico deve essere, rapporto a questa, miglior giudice che alcun altro. (*freddo*)

Ame. (Enrico questa tua parente mi è antipatica.) (*piano ad Enrico*)

Enr. (Ti compatisco, lo è anche a me.) (*piano ad Amelia*)

Leo. Esauriti i cerimoniali, potremmo intraprendere l'affare che più ci sta a cuore.

Mar. (Quanto tarda!) (*volgendo un' occhiata alla porta*)

Com. Signor Notaro, potete leggere le convenzioni matrimoniali fra la nobil fanciul-

la Amelia dell'Isola, ed il conte Enrico di Belmonte. (*Notaro si dispone a leggere*)

SCENA IX.

Il SERVO, *e detti.*

Ser. È stata portata questa lettera di somma premura per l'Illustrissimo signor Commendator di Belmonte. (*con lettera sopra un bacile*)

Com. (*si alza*) Porgete. (*La prende. Servo si ritira*) Permettereste, signori, poichè si tratta di cosa di somma premura...

Leo. Servitevi pure.

Com. (*si ritira in disparte presso il tavolino di sinistra*)

Con. (Ah quella lettera! ma essa è impassibile... no... sarebbe troppa infamia!) (*osservando la Marchesa*)

Com. (*dopo avere aperta la lettera*) (Una lettera senza firma! (*legge*) che leggo? ecco il motivo della contrarietà dei parenti miei a queste nozze. La premura del Conte... le parole che inavvedutamente essa pronunziava...) (*meditando e turbato*)

Leo. Commendatore, vi veggo turbato.

Enr. (*alzandosi*) Padre mio... che avvenne?

Com. Nulla, nulla. Conte di Vergas, vi prego, una parola.

Con. (Ah! io tremo.) (*si accosta al commendatore*)

Com. (Leggete) (*gli porge la lettera*)

Con. (*legge e si turba oltremodo*)

Com. (Potete voi assicurare che quanto si contiene in quella carta sia opera della calunnia?

Con. (*tace, e stringe la lettera con rabbia dando un' occhiata truce alla Marchesa che finge indifferenza*)

Com. (*con più forza*) (Potete voi negare questo fatto, del quale l'anonimo vi dà come testimone? sul vostro onore... rispondete.)

Con. (Signore... negarlo... non posso, ma vi prego...) (*al commendatore*)

Com. (Basta così.) Perdonate, signori, ma un affare urgentissimo richiede in città la mia presenza, e la vostra, conte Enrico. (*autorevole*)

Enr. Come? padre mio... (*sorpreso*)

Ame. (Ahimè!)

Com. L' affare di cui si tratta è di tal gravità che io non posso ammettere osservazioni. Seguitemi. Nuovamente a tutti le mie scuse (*esce dal mezzo*)

Teo. (Come le carrozze di Napoli, caro Commendatore.)

Enr. (Amelia, mi è forza obbedire, ma sarà breve la mia assenza) (*piano*) Addio signori, perdonate (*parte*)

Lui. (*corre verso il marito, che è rimasto assorto*) Piero, che fu? che vi disse il Commendatore? (*con premura*) che cosa conteneva quella lettera?

Leo. Signor Notaro, potete ritirarvi. (*il notaro s'inchina ed esce dal mezzo*)

Mar. Veggo che anche la mia presenza in tal momento sarebbe inopportuna, e perciò mi ritiro. Ho l'onore d'inchinarmi. (*esce dal mezzo*)

Lui. Ma Piero, insomma, che avete? lo sdegno sta sul vostro volto, voi fremete.

Teo. Cugino.

Leo. Luigia, conduci teco tua sorella, e lasciaci soli. (*con serietà e calma*)

Lui. Amelia, andiamo; Amelia.... oh Dio! che hai?

Ame. Nulla... nulla... (*con tremito*)

Lui. Tu tremi?

Ame. Egli è partito... (*convulsa*)

Lui Ma tornerà, e presto.

Ame. No. (*con forza*)

Lui. Che dici mai? perchè non dovrebbe tornare?

Ame. Non lo so, ma qui... il mio presentimento... (*abbandonandosi sulla sorella*)

Lui. Oh discaccialo, sorella mia. (*conducendola seco a destra*)

SCENA X.

Il Conte, *il* Marchese, *ed il* Cavaliere.

Con. (*seguendole con l'occhio*) Disgraziata! io credeva che tu avessi espiato il tuo errore, e che il cielo si degnasse perdonar-

ti, ma un colpo più grave ti è preparato, ed il tuo presentimento non t'inganna. (*con dolore*)

Leo. Che dite voi mai? (*con gran sorpresa*)

Con. Il di lei matrimonio è rotto. Enrico è partito e per sempre.

Leo. Che sento? e la ragione, o signore? non più misteri con me, la ragione io vi domando. (*con forza*)

Con. Eccola, leggete, (*gli dà la lettera, a lui rimasta in mano*)

Leo. (*legge, si sdegna poi*) Una sì nera calunnia? (*gettando con forza la lettera stretta nel suo pugno in terra*)..

Teo. (*la raccoglie subito la spiega e legge*)

Con. Verità signor Marchese, il Cavaliere ed io ne fummo i testimoni (*con dolore*)

Leo. Cielo, che sento! (*si copre il volto con le mani*)

Teo. (*che ha letto*) Come? questo è stato il motivo per cui son partiti il Commendatore ed Enrico? il matrimonio di Amelia non si farebbe? il disonore dovrebbe pesare sul di lei capo? no viva il cielo, finchè avrò vita e fiato per gridare che non essa, (*con forza*) ma... (*gli vien fissato il conte e rimane a mezzo*) (Disgraziato! che stavo per dire?)

Leo. (*con premura*) Proseguite.

Con. (*lo fissa attento*)

Teo. No... non posso... non ho un minuto da perdere... corro alla scuderia, monto il mio

Ibrahim, e vi garentisco che se la mia lingua compromesse Amelia, la mia lingua la salverà, o me la taglio. (*questi discorsi van fatti con orgasmo, presto e con molto fuoco*)

Con. Non essa? (*fra se, e cupamente. Cade subito il sipario*)

ATTO TERZO

Lumi sui tavolini.

SCENA I.

LUIGIA, *ed* AMELIA *vengono unite dalla prima porta a destra.*

Lui. Ma su via, Amelia, coraggio. Cerchiamo del nonno, e manda da parte i tuoi presentimenti.

Ame. Ah sorella! essi pur troppo non m'ingannano.

Lui. Ma sai che mi faresti andare in collera, se io potessi sdegnarmi teco? perchè affari di premura han richiamato in città il Commendatore e suo figlio, ne viene egli per conseguenza che non debbano tornare? Torneranno non temere.

Ame. Che ora è?

Lui. (*guardando il suo orologio*) Le dieci e mezzo.

Ame. Quasi cinque ore che sono partiti.

Lui. Ma chi ti ha detto che debbono ritornare questa sera? dimani...

Ame. Ah! io vidi il padre di Enrico alla lettura di quella lettera cangiar di colore, e darmi una certa occhiata che mi fece gelare. Non udisti come bruscamente parlò a tuo marito, non vedesti lo sdegno mal celato del Conte? nulla a me sfuggì... sorella me l'hanno tolto, mi hanno tolto il mio Enrico.

Lui. Ma questo è veramente un volersi attristare senza ragionevol motivo! perchè dovrebbe il Commendatore rompere un tale trattato?

Ame. non so.

Lui. Ti ripeto, non vi ha ragione per farlo, e tu col porti in capo simile malinconia mostri di amar poco te stessa e me.

Ame. Non ti amo, Luigia? se potessi dirti quanto soffrii per te.

Lui. Per me? quando, perchè?

Ame. Io te l'ho sempre taciuto per timore di affliggerti.

Lui. Ti prego, parla... che vuoi tu dire?

Ame. Io scoprii casualmente il tuo segreto.

Lui. Amelia, (*turbata*) io non t'intendo... non ho segreti.

Ame. Sì, e non ti faccio rimprovero di avermelo nascosto, perchè comprendo di quanta importanza fosse.

Lui. (Ohimè!)

Ame. Quanto dovesti soffrire nel saper che egli viveva! (*abbassando la voce*)

Lui. Ah!

Ame. E quanto dovè costarti il dirgli: mai più. (*a bassa voce*)

Lui. Oh sorella... per carità, silenzio.

Ame. Sta tranquilla, il tuo segreto è quì, e niuno potè strapparmelo, sebbene...

Lui. Sebbene... ohimè! qualcuno forse?...

Ame. Tuo marito, il giorno dopo, mi fece certe interrogazioni...

Lui. Ah, che mi dici?

Ame. Ma... nulla, sai... nulla sfuggì dal mio labbro.

Lui. (Misera me! egli dunque sospettò, e qualcuno...) (*agitata*)

Ame. Ma calmati, egli ignora tutto... perchè altrimenti il suo affetto per te sarebbe...

Lui. Oh Amelia, lo ignori sempre. (*presto interrompendola*)

Ame. Il tuo segreto verrà con me nel ritiro.

Lui. Che parli tu di ritiro?

Ame. Se io perdo Enrico, è la solitudine che io voglio: io sfuggirò questa società ingiusta che mi copre del suo disprezzo... che mi perseguita senza posa.

Lui. Ma Amelia, per carità...

Ame. Ho troppo sofferto da due anni, e l'amore di Enrico era tale da farmi tutto dimenticare, ma se diventa un' illusione, se svanisce, come un sogno, oh allora... non ho più forza per sopportare. O la solitudine, o il sepolcro.

Lui. No, no, Enrico sarà tuo... sarai felice, e la tua felicità accrescerà la mia.

Ame. Ma dimmi, sei tu in realtà felice? il pensiero... tu m'intendi?

Lui. Parla sottovoce... mi raccomando.

Ame. Non ti si affaccia alla mente? si può dimenticar dunque l'oggetto di un primo amore?

Lui. Quando siamo madri, o Amelia. L'amore dei figli è tutto... essi sono una benedizione che il cielo ne manda.

Ame. Guarda, ecco il nonno; lo vedi? anch' esso è mesto.

SCENA II.

Il marchese Leonardo, *e detti.*

Ame. Nonno mio, nessuna notizia?

Leo. (*vien dal mezzo*) Rapporto a che cosa Amelia?

Ame. D'Enrico.

Leo. Egli è col padre suo in città... per affari.

Ame. Ah! (*sospirando*)

Leo. Tu sei molto afflitta... ma perchè?

Ame. E potete chiedermelo? egli non torna più.

Leo. (Luigia lasciami solo con lei.) (*a Luigia.*

Lui. Amelia, scusa, ti lascio col nonno, vado

a vedere se la mia Antonietta dorme. (*entra a sinistra prima porta*)

SCENA III.

Marchese LEONARDO, *ed* AMELIA.

Leo. Dimmi, e perchè supponi che Enrico non ritorni? (*con bontà ed affetto*)
Ame. Non so... ma quella lettera, quell' improvvisa partenza...
Leo. Qual relazione crederesti tu che potesse aver quella lettera col tuo matrimonio? (*fissandola attentamente*)
Ame. Ma... non saprei... il mio cuore...
Leo. (*subito*) Non parlarmi di presentimenti. Se tu supponi che Enrico non ritorni, tu devi avere qualche ragione per temerlo, e se credi che quella lettera possa aver motivato la rottura del tuo matrimonio, ciò è segno che quasi tu ne indovini il contenuto. In ogni modo, o Amelia, tu devi tutto svelare a me, tutto al tuo povero nonno, che sarebbe desolato di vederti infelice.
Ame. Ma che dovrei dirvi, se io stessa non so...
Leo. Amelia, tu hai un segreto. (*con qualche forza*)
Ame. Oh cielo! anche voi?
Leo. Sì... lo debbo... è necessario che quel mistero, che affligge la tua vita si squarci.
Ame. E lo vorrei io pure.

Leo. E da te dipende. Figlia mia, nella vita tutti siamo soggetti ad errare. Il nostro povero cuore è sempre vittima delle passioni che lo agitano. Se, per esempio, tu, trascinata da un affetto imprudente, ma non colpevole.... ti fossi lasciata indurre... (*a rilento ed incerto*)

Ame. Ma, nonno mio, che parole son queste? mi parlate di errori, di un affetto imprudente! che vuol dir ciò? io non v' intendo... io non so d'aver commesso errori. (*candidamente*)

Leo. (Ah! non si finge in tal modo... un mistero tremendo esiste, ma io mi vergogno di avere per un momento dubitato di lei). Figlia mia. (*risoluto e convinto*)

SCENA IV.

Conte Piero, *e detti.*

Con. Perdonate se v'interrompo.

Leo. Conte di Vergas, giungete a proposito. I miei dubbi, che l'asserzione di un vostro pari giustificava, sono svaniti. Vi pregherei però di riflettér meglio a quanto asseriste, poichè dubito che in quel momento i vostri occhi v'ingannassero. (*con qualche risentimento*)

Con. Vorrei che ciò fosse, signore. (*con dispiacere*) Amelia... (*con dolcezza*) riflettete bene.... il silenzio ora divien colpa ,

poichè il segreto è divulgato, e voi dovete darci i mezzi, o di giustificarvi, o indizi per rintracciare colui.

Ame. Ma in nome del cielo, che volete voi dire? di chi volete voi parlare? quale orribile calunnia mi ha colpita? chi fu quel miserabile che osò?

Con. Sciagurata! (*non frenandosi*) dovrò dunque dirvi che lo vidi io stesso uscire dalle vostre stanze?

Ame. Dalle mie stanze? (*con un grido, e con forza*) ohimè! quando, signore, quando? (*con molta forza*)

Con. (*facendo forza a se stesso, e riassumendo il tuono tranquillo*) Non lo rammentate? una sera del dicembre... due anni fa...

Ame. (Ah! cielo!) (*colpita*)

Con. Ricordatevi che la mattina dipoi vi dissi che un giovane incognito era stato veduto nel giardino, e che vi era chi asseriva essere sceso dalla vostra terrazza, e v'interrogai in proposito, e voi negaste, sempre negaste. (*con rimprovero*)

Ame. (Ah! egli credeva me... me!.. e non potersi difendere! (*con angoscia*)

Leo. Amelia! (*con calore*)

Con. Ma su via, rispondete una volta! si tratta del vostro onore e della vostra felicità, poichè, sappiatelo, Enrico è di tutto informato.

Ame. (Misera me!) (*si copre il volto*)

Con. Ed è quì... di ritorno...

Ame. Ah! (*con gioia mista ad orgasmo*)

SCENA V.

Il conte Enrico, *e detti.*

Enr. Sì, o Amelia, ad onta del divieto di mio padre io son tornato per sapere la verità dal vostro labbro. (*melanconico e con gravità*)
Ame. Enrico... sono innocente. (*con strazio*)
Leo. Ed io ne sono convinto.
Enr. Amelia, mi avreste troppo ingannato se ciò non fosse (*mesto*)
Ame. Enrico... non mi togliete il vostro amore.
Enr. Lo sa il cielo se io vi amo, e se vi credo, ma bisogna che questa vostra innocenza sia provata tanto da tranquillizzare mio padre, e dirò anco da far tacere le dicerie. Rispondete adunque a me... al vostro Enrico. Chi era quel giovine, che fu veduto uscire dalle vostre stanze? quali rapporti aveva desso con voi? (*serio e mesto*)
Ame. (*con angoscia fra se*) (Ma che devo rispondere?)
Leo. Amelia, non rispondi, non neghi tosto?
Enr. (*fortemente turbato*) Tacete, impallidite? nuovamente... per quanto avete di più caro, sul vostro onore, rispondete: è egli vero un tal fatto?
Ame. Enrico.... Enrico mio.... io non posso che dare una sola risposta. Sono innocente.

Enr. Conte di Vergas, siete voi in grado di disdirvi? (*serio e con calore*)

Con. (*abbassando il capo, ma con dignità*) Quanto mi costi potete bene immaginarlo, ma l'onor mio non vuole che mentisca.

Enr. (*con qualche sdegno mal represso*) E vedeste distintamente uscire quell'incognito?

Con. Risparmiatemi, vi prego, di nuovamente parlare di un fatto, che senza l'indiscretezza del cavalier Teodoro non avrei mai rivelato.

Leo. Ma, figlia mia, si tratta del tuo onore, del tuo matrimonio con quello che ami.

Ame. Sono innocente (*con strazio, ma con dignità*)

Leo. Ma quell'uomo... chiunque esso fosse?...

Ame. Non posso proferire una parola di più.

Enr. Mi togliete adunque qualunque mezzo di giustificarvi presso il mondo e presso mio padre. Voi ponete in tal modo una barriera insormontabile alle nostre nozze. Dunque... non mi resta che dirvi addio. (*deciso*)

Ame. Ah no, no... Enrico, non partite... non mi abbandonate... dirò tutto... sì.... sì.... quel giovine è vero, ma egli non... (*fissa ad un tratto il conte Piero, rientra in se e dice* Ah! (*con un grido*) non posso dir di più (*con abbandono*) Non m'interrogate, perchè nulla direi. (*risoluta*)

Con. (*osservandola attento*) Oh! il mio sospetto!)

Enr. Questo è troppo. (*con sdegno*) Addio... e per sempre.
Ame. (*va per richiamarlo, per seguirlo, vacilla, poi cade svenuta in terra*)
Leo. (*accorrendo a lei*) Disgraziata!
Con. Si soccorra... (*la rialzano*) trasportiamola nelle sue stanze. (*escono a destra per la prima porta trasportando Amelia*)
Enr. Amelia (*per correre a lei*)

SCENA VI.

Cavalier Teodoro, *e detti.*

Teo. Conte Enrico, fermatevi (*con gran premura*)
Enr. Cavaliere, che volete da me?
Teo. Appena conobbi il motivo della vostra improvvisa partenza, presi a cavallo, per raggiungervi, una maledetta strada traversa e stretta, che pose a repentaglio il mio povero Ibrahim e me. Fortunatamente, alla meglio, ne uscimmo dopo un' ora e mezzo di cammino. Mai più prenderò le vie traverse, si corre troppo pericolo.
Enr. Insomma vi prego... (*con impazienza*)
Teo. Avete fretta? abbiate pazienza, ma bisogna che mi ascoltiate, poichè da me dipende la vostra quiete, la vostra felicità, il vostro matrimonio.
Enr. Da voi, mentre siete stato la cagione con la vostra lingua imprudente... (*con collera*)

Teo. So quello che volete dire, ed avete ragione, e con voi tutti quelli, che mi daranno di linguaccia. Mi riconosco, sono tale, ma il mio cuore è buono, e quando faccio un male la volontà non vi concorre. Ascoltatemi dunque attentamente. Giunsi quasi per prodigio sano e salvo in città; corsi al vostro palazzo.... sperava vedervi, parlarvi e dirvi, quando un vostro servitore mi fece rimanere con un palmo di naso rispondendomi: « È giunto poco fa, si è trattenuto qualche momento con suo padre, poi ha fatto insellare un cavallo, ed è ripartito sul momento. »

Enr. Venni quà, come vedete.

Teo. Ma io non poteva immaginarmelo, e sull'incertezza chiesi carta, penna e calamaro, e lasciai scritto ciò che io voleva dirvi a voce. Troverete nella mia lettera una acclusa diretta alla persona, dalla quale potrete avere tutte le più minute osservazioni. Vi troverete il suo indirizzo preciso. Non si tratta che di un viaggio di poche ore, e con un buon cavallo dimani mattina potete essere qui di ritorno perfettamente istruito sul conto di Amelia.

Enr. Che dite mai? (*con premura grande*) si tratta?

Teo. Di provarvi come quattro e quattro fa otto, la verità. A me solo forse non l'avreste creduta; bisogna dunque, che io vi faccia parlare con quel tale... capite... che

in quella tal sera.... spero che mi avrete inteso?

Enr. Ah! voi lo conoscete... era dunque vero? (*con rabbia e gelosia*)

Teo. Tutto era vero, e nulla era vero. Montate a cavallo, tornate a casa, leggete la mia, portate l'acclusa al suo indirizzo, e poi mi riparlerete se io conto frottole.

Enr. (*seriamente ma con interesse grande*) Posso credere a quanto mi promettete?

Teo. Se v'inganno, ci batteremo, e vi do la scelta delle armi... siete contento?

Enr. La vostra mano.

Teo. Eccola.

Enr. A dimani. (*solenne stringendogli la mano*)

Teo. A dimani.

ATTO QUARTO

La mattina dopo

SCENA I.

Il conte Piero, *ed il marchese* Leonardo.

Con. Voi venite dalle di lei stanze.... come sta? (*al Marchese, che esce dalla prima porta a destra*)

Leo. È abbattuta, ma bastantemente in calma. Luigia però mi ha detto, che la notte è stata orribile. Respingeva le donne che l'assistevano, e perfino lei stessa.

Con. Respingeva sua sorella? (*meditabondo e cupo alquanto*)

Leo. Anche stamane, fuorchè a me, non risponde ad alcuno, e prega di essere lasciata in pace.

Con. Ed a Luigia palesaste il motivo dell'abbandono di Enrico?

Leo. No, perchè Amelia mi scongiurò di tacere con lei, e la povera Luigia si affligge oltremodo, che le sia fatto mistero di ciò.

Con. Io... io... a lei dirò tutto. (*con qualche forza e cupamente*)

Leo: Conte, ed a qual pro?

Con. È necessario che io veda l'effetto, che le farà un tale racconto..

Leo. È facile immaginarlo, le recherà grave dolore.

Con. E molto più se... (ah! io non posso fermarmi su tale idea.) (*fra se*)

Leo. Conte di Vergas... che intendete voi dire? (*sorpreso grandemente*)

Con. Perdonatemi, ma per ora non posso spiegarmi di più.

SCENA II.

Il cavalier TEODORO, *e detti.*

Teo. Oh graziosa, graziosissima! non darei l'avventura per mille lire!

Con. Signor Cavaliere, le vostre facezie giungono ora in mal punto. (*bruscamente*)

Leo. Ed invece di scherzi fareste assai meglio a mantener la promessa, che ieri sera ne faceste intorno ad Amelia (*con malumore*)

Teo. Promessi? non sono una banderuola io... manterrò. Commessi un' imprudenza, ed ho già rimediato, e fra non molto saprete il come, ma ora lasciatemi ridere degli altrui mali, non è cosa caritatevole, ma qui si tratta di un male, che non è poi tanto male, e la Marchesa se l'è ben meritato. Impari così ad aver la lingua lunga!

Leo. La marchesa Carlotta?

Teo. Sì, l' autrice della famosa lettera anonima, che pose lo scompiglio in questa casa. Nè è stata ben punita, e niente meno che con la legge del taglione. Vi confesso, che ci ho avuto un gusto matto. (*ridendo*)

Leo. E che cosa avvenne?

Teo. Ascoltate. In campagna ho l' abitudine di alzarmi per tempo per prendere, come suol dirsi, una boccata d'aria pura del mattino. Mi alzo adunque stamane, esco, e mi pongo a girandolare qua e là fumando una spagnoletta ed aspettando l'ora della colazione. Ad un tratto vedo uscir dalla sua villa la Marchesa in veste da camera e berretta da notte. Era ammirabile! (*ridendo*) Seguita dalle sue donne di servizio, dai

servitori, dal fattore ec. Tutti parevano sottosopra. Infatti li vedo correre di casa in casa, dimandar di qua e di là, e la Marchesa gesticolava, come fosse stata morsa dalla tarantola. La curiosità mi prese, mi avvicinai, presi a parte il fattore, buonissimo diavolo, ma che ciarlerebbe per dieci, e da esso seppi tutto in gran segretezza, perchè nessuno ha avuto il coraggio di dire il vero alla Marchesa.

Leo. Ma Cavaliere, siete di una tal prolissità... si può sapere insomma che cosa le accadde?

Teo. Ridete perchè è da ridere... no... non ridete, perchè... osservate. (*mostrando loro la Marchesa che entra*)

SCENA III.

La *marchesa* Carlotta, *e detti.*

Mar. Signor Conte, signor Marchese... perdonate... (*con affanno*)

Con. Voi in questa casa, o signora? ed avete avuto il coraggio di passarne la soglia? uscite. (*fiero ed autorevole*)

Mar. Sì, io merito di esserne cacciata, ma abbiate riguardo alla trista posizione nella quale ora mi trovo. Io correggerò la mia colpa... confesserò tutto al Commendatore... dirò che per vendicare la mia Giulia disprezzata da suo figlio io feci scrivere quel-

la lettera.... ma rispondetemi per carità. L'avete voi veduta? sarebbe essa qui? oh non mi nascondete il vero, ve ne scongiuro.

Leo. Di chi cercate, o signora?

Mar. La mia Giulia questa mattina non è stata trovata nella sua camera. Nessuno, nessuno sa darmene notizia. Cielo! che sarà mai avvenuto di lei?

Con. Qui nulla sappiamo sul di lei conto.

Teo. Cioè... voi, non sapete... ma io... (*non frenandosi*)

Mar. Cavaliere, a voi dunque mi raccomando. Vedete in quali angustie mi trovo.

Teo. Eh! viva il cielo, non è poi cascato il mondo! Voi pretendevate tener la Giulietta sotto sette chiavi, volete maritarla a vostro modo, ed ella ha... cioè... avrà pensato bene... basta: a me non tocca a fare il ficca naso.... promessi il segreto, e.... voglio abituarmi a moderar la mia lingua.

Mar. No.... non vi lascio.... che io sappia tutto. Se siete cavaliere d'onore dovete...

Teo. Devo, devo? fate una cosa, montate in carrozza, correte al vostro palazzo in città là troverete il vostro maestro di casa... interrogatelo sul conto di suo figlio... trovate suo figlio, e chi sa?... può darsi che con suo figlio...

Mar. Impossibile! la mia Giulia, allevata coi miei principii... voi mentite signore. (*con forza*)

Teo. Mentiscο? chi si può tener si tenga!

la volete sapere? la vostra Giulia è partita, lasciando a casa i vostri principii, col figlio del vostro agente, ed a quest' ora, capite, son già marito e moglie. (*con calore e non riflettendo*)

Mar. Ah! (*con un grido e vacillando*)

Leo. (*sostenendola*) Quale imprudenza! (*al Cavaliere*)

Teo. L'ha voluta... tanto o prima, o poi doveva saperlo!

Leo. Fatevi animo, Signora, forse non sarà vero.

Mar. Che io corra... ohimè non mi sostengo.

Teo. Ci sono io... venite, vi accompagnerò, vi metterò in carrozza, ed andrete a ritrovare la vostra Giulia. (Cedetela a me Marchese... se ho fatto il male, farò la penitenza) (*prende a braccio la Marchesa ed esce seco*)

SCENA IV.

Marchese Leonardo, *conte* Piero, Luigia.

Lui. (*entra mentre esce la Marchesa*) Piero, che voleva qui la Marchesa?

Con. Luigia... quella lettera che il Commendatore ricevè (*fissandola*)

Lui. Ebbene?

Con. Accusava Amelia di una segreta tresca amorosa. (*idem*)

Lui. (*con sdegno*) Quale calunnia!

Con. La Marchesa ne fu l'autrice. (*idem*)
Lui. Indegna!
Con. La sua Giulia questa notte è fuggita col figlio del maestro di casa.
Lui. Oh! (*sorpresa*)
Con. La Marchesa ha pagato il fio della sua malignità. Il cielo è giusto, o Luigia, ed una colpa, o prima o poi riceve il gastigo... (e non si turba? ma dunque il mio sospetto è ingiusto.) (*guardandola fissamente*)
Lui. Piero... scorgo in voi un' agitazione....
Con. Vi sembra? (*fingendo piena tranquillità*)
Leo. Sembra a me pure...
Con. Nulla, nulla. Vostra sorella è rimasta sola?
Lui. Con la sua cameriera.
Con. Signor Marchese, non potreste andare a tenerle compagnia?
Lui. Oh sì, essa chiedeva di voi.
Leo. Vado ben volentieri. (Io non giungo a comprendere l'agitazione del Conte.) (*parte osservandolo*)

SCENA V.

Il conte Piero, *e* Luigia.

Con. Siamo soli, o Luigia.
Lui. Ma, Piero, voi siete turbato, e molto... voi me ne direte la ragione spero?

Con. È ciò che desidero. Vostra sorella è cagione del mio turbamento. (*serio*)

Lui. Ma.... la calunnia sarà smentita. (*con forza*)

Con. E se ciò fosse impossibile?

Lui. Come?

Con. Se fosse vero?

Lui. Che? (*con grido*)

Con. Sì, o Luigia, è vero: Amelia fu colpevole. (*fisso*)

Lui. Menzogna! Amelia è la stessa virtù, Amelia non può aver mancato ai propri doveri. E poi non fu essa sempre sotto i miei occhi dal momento che uscì di educazione? non ho io sempre letto in quel cuore puro ed ingenuo? Ah Piero, l' udir voi stesso accusar mia sorella, mi cagiona, ve lo giuro, il più fiero dolore.

Con. E mi duole l'affliggervi, ma i miei occhi non possono ingannarmi.

Lui. Che dite mai? (*sorpresa*)

Con. Un certo Carlo Melzi... (*fisso*) lo avete voi conosciuto?

Lui. No, e neppure intesi mai un tal nome. (*naturale*)

Con. (E nessuna confusione in lei! ah io mi era ingannato) (*con gioia fra se*) Ebbene questo tale è stato un tempo l' amante di Amelia.

Lui. Impossibile! e dove Amelia avrebbe potuto avvicinarlo?

Con. E questo è il di lei segreto, ma è un

fatto che io stesso, e con me il cavaliere Teodoro vide quest' uomo.

Lui. Con mia sorella? (*in orgasmo*)

Con. Attendete, e saprete tutto. Niuno di noi due lo conosceva, ma vedendolo dirigersi verso l'albergo del villaggio il cavaliere lo seguì, ma non potè raggiungerlo, perchè l'incognito era a cavallo, e quando Teodoro giunse all'albergo esso era di già partito. Egli aveva dato il nome di Carlo Melzi. Infruttuose però riuscirono dopo le nostre ricerche. Forse egli aveva mentito nome per introdursi qui. Sono scorsi ora due anni.

Lui. (Ohimè! qual tremito mi assale.)

Con. Luigia voi impallidite?

Lui. E... non ne ho forse ragione?

Con. Vi compatisco, perchè in faccia al mondo vostra sorella è disonorata, ed il disprezzo del quale essa si lagnava forse scende meritato sul di lei capo.

Lui. No essa non può esser colpevole.

Con. Ma sia pure innocente, il mondo la crede colpevole, e basta.

Lui. Ma su quali prove?

Con. Ma non vi ho detto, che io stesso vidi colui... qui? volete adunque saper tutto? quell' uomo usciva dalle sue stanze di notte... ed essa stessa lo accompagnava fino alla terrazza.

Lui. Ohimè! che dite voi mai? (*con agitazione grande*) (Cielo! sarebbe cosa orribile.) (*fra se con strazio*)

Con. (*prendendola per le mani*) Le vostre mani sono fredde... voi siete agitatissima... ne avete ragione: chi mai avrebbe potuto supporre in una giovinetta, che sembra tanto buona, tanto candida...

Lui. No, no, essa è innocente.

Con. Ma come? (*con agitazione crescente sempre*) State attenta, ascoltate tutto. Il Cavaliere ed io tornavamo dalla conversazione della Marchesa. Voi eravate indisposta, e... non veniste. Amelia pure aveva accusato un fiero dolor di testa, e si era ritirata di buon'ora nelle sue stanze. Vedemmo un cavallo insellato, attaccato ad un albero... non sapevamo a chi potesse appartenere, quando distintamente sulla terrazza, che mette soltanto alle camere di Amelia... ma voi tremate? il terrore, lo sgomento stanno sul vostro volto?

Lui. Amelia... (*quasi uscendo fuor di se*) Amelia... a me, a me (*forte verso le stanze di Amelia*).

Con. Ma voi siete fuor di voi stessa. (*con forza*)

Lui. Mia sorella... voglio veder mia sorella.

SCENA VI.

AMELIA, *il marchese* LEONARDO, *e detti.*

Ame. (*pallida ed abbattuta*) Luigia, che vuoi da me?

Lui. Perdono, perdono. (*si slancia supplichevole verso Amelia*)

**

Con. (*con rabbia fra sè*) Ah non vi ha più dubbio!)

Ame. (*piano*) (Si, sì ti perdono, ma taci: egli ti guarda... freme). (*a Luigia*)

Lui. No, no: che io lo gridi.

Ame. (Luigia, tu hai una figlia. (*a Luigia presto e con fuoco*)

Lui. Ah! (*atterrita si volta un poco verso il marito, che con occhi scintillanti la fissa. È presa da un tremito convulso*)

Con. (*che non l' ha mai perduta d' occhio, e che ha mostrato la passione, dalla quale è agitato, si avanza, e prende la mano di Luigia, la scuote, e le dice*) Eravate dunque voi?

Leo. Che sento? Luigia.

Con. Il suo nome, o signora, io vi dimando il nome del vostro amante. (*con forza grande*)

Leo. (Ah sciagurata!) (*avendo compreso tutto*)

Ame. (*colpita da un'idea*) Cessate, signore, d'insultarla così: essa è innocente, io non posso più a lungo tacere ... quell'uomo... sì, io fui la colpevole. (*con sublime annegazione*)

Lui. Oh Amelia! (*gettandosi nelle sue braccia*)

Ame. (Taci, ti salvo.) (*piano a Luigia*)

Con. È tarda, fanciulla incomparabile, la tua protesta: la benda è squarciata. Sulla di lei fronte sta impressa la colpa...la mia vergogna.

Lui. No, no Piero, sposo mio, ascoltatemi. (*con strazio*)

Con. Indietro, signora. Fra noi tutto è finito.

Lui. No, voi dovete ascoltarmi. (*con forza*)

Con. Una sola parola ascolterò da voi: il nome di colui, null'altro. Dopo un'eterna separazione.

Lui. Ah! pietà... ai vostri piedi...

Con. Ai suoi gettatevi, a quelli di vostra sorella, della quale macchiaste colla vostra colpa la vita innocente, che per voi tutto ha perduto, e lo sposo ed il suo nome illibato, e che da due anni soffre ingiustamente il disprezzo del mondo.

Ame. Io ti perdono, o sorella.

Con. Ma alzatevi, allontanatevi da me, io vi disprezzo abbastanza per non uccidervi ai miei piedi. (*alzandola e respingendola*)

Leo. Ma signor Conte... (*con forza*)

Lui. (*con forza e dignità*) Ah! è troppo, è troppo. Al più vile dei colpevoli, all'assassino si concede il difendersi, ed a me lo negherete voi, o signore! no, voi dovete ascoltarmi, voi dovete giudicar questa donna che trattate come un'infame... (*il Conte fa un atto per allontanarsi, essa lo afferra per un braccio*) In nome del cielo, voi mi ascolterete.

Leo.
ed } (*fanno atto di preghiera verso il Conte*)
Ame.

Con. (*dopo vivo contrasto*) Parlate, signora.

Lui. Principierò, signor Conte, dal rammentarvi in qual modo fu fatto il nostro matri-

monio. Voi straniero veniste, e, presa vaghezza pel nostro bel cielo, vi decideste a stabilirvi qua ed a condurvi moglie. Faceste intendere quali qualità più di tutto vi stavano a cuore in una sposa, natali splendidi e ricca dote. Fra le molte a voi proposte quasi a mercato, a me faceste l' onore di dare la preferenza, ed il trattato con mio padre concludeste dopo avermi parlato appena due volte.

Leo. È vero, io posso farne fede.

Lui. Voi non vi curaste d' interrogare il mio cuore, rammentatelo. Ebbene, io lo aveva dato fino da giovinetta ad un giovine pari a me di età, di condizione. Destinato alla carriera militare esso era partito per la guerra, e venuta era poco dopo la notizia della sua morte. Il tempo corse, e fu allora che voi vi presentaste, e che vi fui promessa. Non so perchè, ma in fondo al cuore io nutriva un resto di speranza che Alfredo di Taninges non fosse morto, e perciò chiesi una dilazione alle nostre nozze.

Leo. E fu per mio mezzo, poichè Luigia mi aveva confidato lo stato del suo cuore. (*al Conte*)

Lui. A voi non piacque accordarla, e pregata dal padre, dovei obbedire, e fui vostra. Era corso appena un anno quando da una mia amica seppi che Alfredo, caduto moribondo sul campo, e condotto prigioniero in lontani paesi, era tornato fra noi,

essendo terminata la guerra. Seppi che egli mi credeva mancatrice, spergiura... Ah! se di dolore si morisse, allora io sarei morta. Egli chiedeva vedermi, parlarmi una sola volta.

Con. Eravate moglie, e madre... questo dovevate allora ricordare.

Lui. E chi vi dice, o signore, che io lo dimenticassi? no, ricusai di vederlo, e sempre.

Con. Neghereste adunque che quella sera?... (*con forza*)

Lui. Quella sera io vidi, e parlai col signor di Taninges, ma la mia volontà non vi concorse, lo giuro sopra il capo di mia figlia.

Con. E come adunque?

Lui. Una donna di servizio, e questa donna vive e potete interrogarla, lo introdusse in questa sala mentre soffrente io stava per andare al riposo. Breve fu il nostro colloquio, e dopo essermi giustificata con esso, volli la solenne promessa che mai più ci saremmo veduti sulla terra. In quel momento corse la donna stessa ad avvisarmi che voi in compagnia del Cavaliere eravate in prossimità del cancello. Che vi dirò? il timore dei vostri sospetti, e più dell'indiscretezza di vostro cugino che conosceva i miei antecedenti sentimenti per Alfredo, mi vinse, e credei operar saggiamente facendolo uscire dalla terrazza, che corrisponde alle camere di Amelia... Oh perdona, sorella, io ti credetti nel sonno.

Ame. Ma non lo era, o Luigia, ed udii le tue parole: « Alfredo ricordatelo, sono moglie e madre, e mai più dobbiamo vederci. » Signor Conte, ve lo giuro, essa pronunziò tali parole.
Lui. Da quell'epoca nulla più seppi del signor di Taninges, e voi stesso potete giudicare quale sempre sia stata la mia condotta. Null'altro mi resta a dirvi; ora decidete della mia sorte. Attendo tranquilla e senza rimorso le vostre risoluzioni.
Con. Signora, io commessi un errore gravissimo, ed ora pienamente lo riconosco. Voglio credere alle vostre parole; ma comprenderete bene da voi stessa che siamo ambedue posti in una condizione impossibile.
Leo. Che vorreste voi dire, conte Piero?
Con. Voi stesso potete giudicarlo, signor Marchese. Questa povera vittima di una calunnia fa d'uopo che sia riabilitata nella pubblica opinione.
Lui. Ed io stessa lo farò. (*con calore*)
Con. E ve ne corre l'obbligo, ma pensate, che il disonore che dal suo capo toglierete, ricadrà sul vostro. Dal mio è necessario che io lo tolga con una pronta separazione.
Lui. Dio!
Ame. Oh ciò non sia mai! Ascoltatemi. Voi temete la voce del mondo? oh sì, essa è crudele talvolta... io lo so. Ebbene, io vi offro un mezzo perchè essa taccia.
Con. E quale?

Luigia. Amelia mia...

Ame. Accettate l'ultimo mio sacrificio. Perduto Enrico non ho più nulla, che mi lusinghi a goder della vita del *gran mondo*. Il mio partito è preso ... un ritiro mi attende. Lasciate adunque che me credano la colpevole... il cielo sarà il mio giudice.

Lui. Ah! Genio mio tutelare!

Con. Sublime fanciulla!

Leo. Qui, qui, figlia mia, sul mio cuore. No, tu sei nata per la felicità, e devi ottenerla. Il tuo nome puro e senza macchia deve essere da ognuno pronunziato col dovuto rispetto.

Lui. Nè io accetterei mai un tal sacrifizio. Lascia che la mia sorte si compia. Egli lo vuole, chino la fronte. (*ad Amelia*)

Con. Ma, signora, il mio cuore ne sanguina, ma il mio onore lo esige.

Leo. Signor Conte, permettetemi dirvi, che non andiamo d'accordo su ciò, e sì che credo di avere qualche esperienza e della vita, e degli uomini! Sappia il mondo il fatto nella sua verità, e siate certo che il suo giudizio non sarà così severo. Gli uomini assennati, ed onesti non vedranno disonore là dove non è. Gli stolidi, ed i maligni poi... ma chi si cura di tal sorta di gente? consultate la vostra coscienza, e lasciate ai serpi il loro veleno.

Ame. Pensate a vostra figlia... che le risponderete quando vi chiederà di sua madre? (*con ingenuità ed anima*)

Con. Mia figlia!
Lui. (*si copre il volto con le mani*)
Ame. Vorreste dividervi dalla vostra bambina, o strapparla dalle braccia materne?
Lui. Uccidetemi piuttosto. (*con angoscia*)
Con. (Ah!)

SCENA VII.

Cavalier Teodoro, *e detti.*

Teo. Allegri, allegri . . . oh! (*osservando tutti*) qui mi pare che non ci sia grande allegria! ebbene, ce la porrò io con una parola. Amelia, povera fanciulla, che avete sofferto tanto, alzate il capo... sorridete, perchè ogni vostra pena è finita. Enrico a briglia sciolta ritorna, e per non lasciarvi mai più.
Ame. Ah! (*con gioia*)
Teo. Ve lo garantisco io, perchè egli sa tutto... che voi... cioè non voi... (*vedendo il Conte al solito rimane in tronco*)
Con. Teodoro, proseguite pure, non temete più la mia presenza. (*amaramente*)
Leo. (Egli sa tutto.) (*piano a Teodoro*)
Teo. (Sì? meglio così.)
Ame. Signor Teodoro, non m' ingannate, è egli vero?
Teo. E chi sono io? promessi, e mantengo. Enrico a momenti sarà qui, io stesso lo mandai a parlare con Alfredo di Taninges.

Con. (*facendosi cupo nuovamente*) È dunque nelle vicinanze costui?

Lui. (*fa un atto di meraviglia e ascolta attentamente*)

Teo. Diamine! mi avete detto che sapeva tutto. (*al Marchese*)

Con. A me rispondete. (*fiero*).

Teo. Oramai l'ho detto... sì, il sig. Taninges abita con la sua famiglia distante di qui venti miglia. (*si accosta al cugino*) (Tranquillizzatevi, cugino, (*tirandolo da parte*) lo lasciai in letto gravemente ammalato, le sue ferite si sono riaperte... i medici gli danno pochi giorni di vita.)

Con. (Ah! ma come sapeste, che quel Carlo Melzi era quest'Alfredo? (*piano al cavalier Teodoro*)

Teo. (Il caso. Dopo aver viaggiato tanto inutilmente tornai qua, e sapendo che Alfredo di Taninges, del quale io era amico, non era morto altrimenti, andai a trovarlo. Entrai nel soggetto delle mie ricerche, e figuratevi come rimasi quando mi disse esser lui quel supposto Melzi.) (*piano al Conte*)

Con. (E di lei... di Luigia, che vi disse?)

Teo. (Cugino, sul mio onore egli le rese giustizia... essa è la stessa virtù, e sapete che fra noi altri giovinotti quando ci è da dire, si dice.) (*piano al Conte*) Ma quanto tarda Enrico? gli corro incontro e ve lo conduco... Ah! ve lo diceva io? (*ad Amelia*) Eccolo. (*essendo andato per partire*)

SCENA ULTIMA.

ENRICO, *e detti.*

Enr. Perdono, perdono, o Amelia, di aver potuto un solo istante dubitare di voi. (*correndo a lei*)

Ame. Ah Enrico, io non poteva parlare.

Enr. E la vostra sublime annegazione vi rende a me più cara. Signori, perdonate, ma la mia gioia fu sì viva... (*accostandosi al Conte*) (Conte di Vergas, ho per voi una carta vergata con mano tremante da Alfredo di Taninges: leggetela, e pensate, che un moribondo non mentisce.) (*piano al Conte*)

Con. (*legge tosto la lettera*)

Teo. Amelia, Enrico, io vi aveva divisi con la mia lingua, ebbene ora vi riunisco. (*prendendoli ambedue per mano*) Abbracciatevi, figli miei, ve lo permetto... eh, posso permetterlo? (*al Marchese e Luigia*)

Leo. Oh come mi sentirei felice oggi, se tu pure, o Luigia, e voi signor Conte?...

Con. Luigia, farete i vostri preparativi. Appena Amelia ed Enrico saranno uniti, noi partiremo con la nostra bambina per un viaggio nei miei beni di Spagna. (*le stende la mano*)

Lui. Ah sposo mio!

Leo. Ora va bene.

Ame. Sorella mia. (*si abbracciano*)

Teo. Cugino, se non vi dispiace vengo in Spagna ancor io ... son disgustato di questo paese... ci son troppe male lingue.

FINE DEL DRAMMA.

Pei tipi di G. Coda

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Un volumetto contenente una produzione non minore di due atti gr. 6. Le produzioni che oltrepassino le 60 pagine di stampa verran date in due pubblicazioni. L'associazione è obbligatoria per 6 mesi. Per le Province un semestre anticipato (18 produzioni) duc. 1. 50 compresovi il franco bollo di posta, da inviarsi pel procaccio—Dirigersi al *Direttore delle Attualità Teatrali* nell'Uffizio strada S. Carlo n.° 45, 1.° piano a sinistra aperto dalle 8 alle 10 antimer.

VOLUMETTI PUBBLICATI

1. [illegible]el Testa *com.*ª IL SISTEMA DI GIORGIO
2. Marengo *trag.*ª CECILIA DA BAONE